



Articolo 9 della Costituzione
Cittadinanza attiva per la cultura,
la ricerca, il paesaggio e il patrimonio
storico e artistico

Il Sole
24 ORE Domenica

ANNIVERSARI DELLA CULTURA

come

Metropoli sempre in cammino

Cent'anni fa Antonio Sant'Elia progettava un'avveniristica «Città Nuova». Da allora i centri urbani sono stati dei laboratori Una mostra a Villa Olmo e in Pinacoteca

di Fulvio Irace

Un secolo fa, nel 1913, l'architetto comasco Antonio Sant'Elia portava a termine la serie di disegni intitolati La Città Nuova, che avrebbe esposto nel 1914 nella mostra milanese di Nuove Tendenze, estendendo il Futurismo all'architettura. Nello stesso anno in Germania Max Weber decise di dedicarsi allo studio della città, focalizzandone il ruolo di scenario privilegiato dei processi di meccanizzazione e razionalizzazione della modernità.

Non sono però fenomeni isolati: sia Weber in sociologia, che Sant'Elia in architettura portano infatti al compimento di una "visione" l'insieme di quelle rapide e radicali trasformazioni che dalla seconda metà dell'800 avevano prodotto la «grande città» – o meglio la metropoli –, il riflesso più impietoso e sconvolgente degli effetti del capitalismo sulla storia degli uomini. Nel 1903, ad esempio Georg Simmel metteva a fuoco (nel saggio su Le metropoli e la vita dello spirito) come dentro l'esplosione della grande città si potessero cogliere i sintomi non solo della potenza del capitale, ma anche il principio della sua incipiente crisi.

La metropoli è il luogo della concentrazione ma anche della differenziazione sociale, un flusso ininterrotto di individualità caratterizzato dalla velocità degli scambi e dalla volatilità delle sensazioni. La grande città non è più quella gioiosa macchina di inediti divertimenti ritratta dagli impressionisti tra le strade e i boulevard della Parigi di Haussman. Può anzi essere cinica, indifferente, brutale: fondale interattivo dove i rapporti tra le persone assomigliano a dei rituali di lotta e di sopraffazione. La Città Nuova di Sant'Elia è un insieme di frammenti di edifici colossali, che utilizzano sino in fondo le tecniche del cemento armato e inglobano dentro di sé i movimenti di ascensori, di autostrade, di macchine e di linee ferrate. Una città muta, senza persone, diversamente dalle prospettive della Grande Vienna elaborate qualche anno prima da Otto Wagner, che rimane tuttavia il referente principale dell'architetto futurista. Naturalmente, se i sociologi cercano di analizzare e spiegare i cambiamenti della città, Sant'Elia e gli architetti che a lui si ispireranno si cimenteranno nel compito di fornirne delle prefigurazioni visive: delle folgorazioni simili ad assiomi, che tuttavia hanno il pregio di stimolare soluzioni possibili, muovendosi sul crinale scivoloso tra realismo e utopismo.

Questo stesso crinale è al centro della mostra curata da Marco De Michelis a Como, la città natale di Sant'Elia, dove si conserva pure il nucleo più significativo della sua limitata produzione grafica, interrotta, come è noto, dalla morte in guerra nel 1916. Partendo dunque dalla Pinacoteca Civica dove verranno esposti 50 disegni del fondo Sant'Elia custodito dal Comune, la mostra prosegue a Villa Olmo dove un centinaio di disegni, video e installazioni descriveranno una storia che, tra alti e bassi, non si è mai interrotta: non la storia delle città tra XX e XXI secolo, ma il racconto di come artisti e architetti ne hanno visto e continuano a vedere i cambiamenti.

La Città Nuova (in particolare i 12 disegni esposti nel 1914 a Milano) è l'incipit di un secolo di visioni urbane, dalla Francia di Le Corbusier, l'America di Wright, la Russia di Ivan Leonidov, sino all'esplosione delle utopie negli anni 60, alla globalizzazione degli anni 90 e alle realtà virtuali del secolo nuovo. Se in alcuni prevale il carattere razionale dell'organizzazione degli spazi urbani che puntano a un'estremizzazione di tendenze già in atto, in altri invece il tono dominante è quello della reazione critica o della proposta alternativa.

per informazioni:

www.articolo9dellacostituzione.it
info@articolo9dellacostituzione.it



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

Questo è soprattutto il caso delle neoavanguardie degli anni 60, che, guardate con sospetto sia da destra che da sinistra, furono accantonate come giochi puerili, inadatti alla serietà di proposte che poi, nei fatti, si sono dimostrate inadatte o insufficienti proprio per carenza di visione.

Il gruppo inglese Archigram, ad esempio (che pure in Italia fece una rapida comparsa nel 1968 in una mostra alla Triennale chiusa dalla contestazione giovanile) pose il problema dell'adeguamento dell'architettura alla nuova società di massa, introducendo i concetti di città nomade e di città istantanea che anticipavano, pur senza forse saperlo appieno, l'attuale bit city disegnata da internet.

Non a caso, tra i progetti più recenti presentati in mostra il video della cinese Cao Fei rappresenta una città sospesa nella realtà virtuale di Second Life, dove protagonista non è l'imprevedibilità di un fantasioso futuro quanto l'interrelazione tra figure e architetture del nostro tempo sullo sfondo reale della nuova Pechino delle Olimpiadi e del lusso occidentale.

Anche il situazionismo di Guy Debord e dei suoi amici e compagni di strada come l'olandese Constant, fu relegato all'ambito delle stravaganze artistiche: eppure la sua indicazione per una topografia del l'immaginario sembra oggi ingenuamente rifiorire nelle mille pratiche di strada mirate a rianimare la dimensione sociale della città dopo la crisi generalizzata di ogni idea di spazio pubblico come spazio collettivo.

La verità è che ogni periodo di crisi ha scatenato l'elaborazione rapida di visioni che ovviamente devono avere il carattere sintetico del messaggio: questo spiega perché tanto spesso siano proprio gli artisti i primi a recepire i cambiamenti e a sperimentarne le possibili manipolazioni.

«L'obiettivo – come scrive De Michelis – non sembra più essere quello di delineare fisionomie plausibili di processi ancora indefiniti, di disegnare la nuova apparenza delle città future, di immaginare mondi capaci di fornire risposte a nuovi bisogni e nuovi desideri. Ma piuttosto quello di ritornare all'origine di questi processi. Non più di inventare, ma di indagare i fondamenti e le ragioni di quella stagione moderna che aveva ancora saputo interrogare fiduciosamente il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Città Nuova. Oltre Sant'Elia. Cento anni di visioni urbane, Como, Villa Olmo e Pinacoteca Civica, fino al 14 luglio. Catalogo Silvana (a cura di Marco De Michelis)

Articolo uscito sull'inserto «Domenica» del «Sole 24 Ore» di domenica 31 marzo 2013, sez. Architettura.

